



St Nicholas News

Un canale per tenersi in contatto con gli amici di S. Nicola
sparsi per tutto nel mondo

Da P. Gerardo Cioffari, o.p.,
direttore del
Centro Studi Nicolaiani di Bari (Italy)

18 Dicembre, 2011

LA ROSA D'ARGENTO DI S. NICOLA A MONS. ANTONIO MENNINI

27

**Il punto di vista del Patriarcato di Mosca
IL PAPA BENEDETTO XVI ED IL DIALOGO
DELLA CHIESA CATTOLICA ROMANA
CON LE CHIESE ORTODOSSE**

Alla festa del 6 dicembre a Bari ha partecipato anche mons. Nikolaus Wyrwoll (con l'amico Klaus Stock) per annunciare la prossima Rosa d'Argento. Nell'occasione mi ha dato un testo di notevole interesse ecumenico che ho voluto tradurre dal russo per gli amici di S. Nicola.

**LA ROSA D'ARGENTO
DI
SAN NICOLA**

Il 6 dicembre 2011, Solennità di San Nicola, nel solenne pontificale nella Basilica del Santo a Bari, per la sesta volta fu benedetta la "Rosa d'Argento di San Nicola". Nel corso dell' anno 2012 la Rosa d'Argento sarà consegnata a Mons. Antonio Mennini, Nunzio Apostolico a Londra. Il primo portatore della Rosa d'Argento di San Nicola è il **patriarca di Mosca Kirill** (nel 2005 era ancora metropolita di San Pietroburgo, la Rosa gli fu consegnata nell' ambasciata russa a Roma.

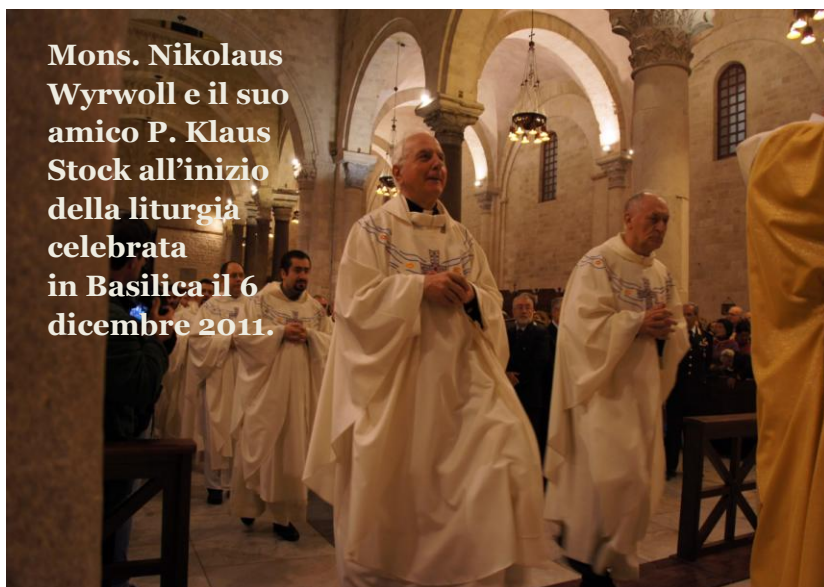


Benedizione della "Rosa d'Argento di S. Nicola" nella Basilica barese ad opera del card. Francesco Monterisi, arciprete della basilica romana di S. Paolo fuori le Mura.

Foto di
Giacomo Rondinone

Il secondo riconoscimento è andato a suor **Giusefina**, badessa del grande monastero femminile di **Varatec** in Romania (la Rosa le è stata consegnata a Sibiu durante la seconda Assemblea Ecumenica Europea). La terza Rosa d'Argento è stata assegnata ad **Eleuterio Fortino**, membro del Pontificio Consiglio per l'Unione dei Cristiani, e gli è stata consegnata a Bari nella Basilica di S. Nicola. La quarta è stata un riconoscimento al **patriarca armeno** di Istanbul **Mesrob**, e la cerimonia si è svolta nella chiesa patriarcale di Istanbul. La quinta Rosa d'Argento è andata alla professoressa **Fairy von Lilienfeld**, ordinaria della cattedra di Teologia orientale all'università di Erlangen (Germania). La Rosa d'Argento di S. Nicola è stata ideata dall'Istituto Ecumenico dell'Università di Friburgo (Svizzera) insieme all'Istituto delle Chiese Orientali di Regensburg (Germania). Essa si inserisce nell'antica tradizione della "Rosa d'Oro", che sin dall'anno 1000 veniva benedetta dal Papa di Roma la terza domenica prima di Pasqua (*Laetare*) e donata a persone o luoghi meritevoli dal punto di vista della Chiesa Cattolica.

Allo stesso modo, la Rosa d'Argento di S. Nicola viene data a persone che nella loro vita imitano le opere di questo Santo, che rese visibile l'amore di Dio verso gli uomini, e che radicate nella vita delle loro comunità testimoniano la missione della Chiesa nel mondo intero nella grazia dello Spirito Santo. In questo modo esse promuovono la riconciliazione ed una comunione sempre più profonda nell'umanità e nel creato.



Mons. Nikolaus Wyrwoll e il suo amico P. Klaus Stock all'inizio della liturgia celebrata in Basilica il 6 dicembre 2011.

La Rosa d'Argento è assegnata dopo una comune decisione dei tre fondatori, prof.sa Barbara Hallensleben, prof. Guido Vergawen OP dell'università di Friburgo, e mons. Nikolaus Wyrwoll di Regensburg, sacerdote della diocesi di Hildesheim, dopo aver ascoltato i consigli dei canonici della Cattedrale di S. Nicola di Friburgo. Il fiore della Rosa è riempito di un balsamo, quale simbolo del profumo della conoscenza di Cristo in ogni luogo (2 Cor. 2,14). Mons. Wyrwoll la porta a Bari per la benedizione di essa presso l'urna di S. Nicola.

La Rosa si riallaccia idealmente alla pianta di rose presso l'abside della Cattedrale di Hildesheim (la stessa da cui proveniva quel vescovo Corrado che nel 1197 consacrò la Basilica di S. Nicola di Bari).

Proprio lì l'imperatore Ludovico il Pio, figlio di Carlo Magno, eresse una cappella in onore della Vergine, che poi diverrà appunto la Cattedrale.

Questa Cattedrale andò completamente distrutta durante la seconda guerra mondiale, ma dalle macerie nel

maggio del 1945 quasi miracolosamente si vedeva spuntare una Rosa.

Il nome del premiato dell'anno 2011 è stato annunciato durante la celebrazione della festa di S. Nicola a Bari. Essa verrà consegnata a mons. Antonio Mennini, già nunzio apostolico a Mosca ed oggi a Londra. La Rosa gli verrà consegnata nella cattedrale di Friburgo nel contesto di un simposio che si terrà il 9 maggio 2012 nell'Istituto Ecumenico dell'università di questa città. Per l'occasione mons. Mennini terrà una conferenza sulla sua esperienza sui modi di incrementare l'unità fra le Chiese d'Oriente e d'Occidente.

Lo stesso papa Benedetto XVI, nel suo sermone a Bari presentò S. Nicola come il santo patrono dell'Ecumenismo spirituale:



"Gerade hier, in Bari, in der Stadt, die die Gebeine des hl. Nikolaus hütet, ist ein Boden der Begegnung und des Dialogs mit den Christlichen Brüdern und Schwestern des Ostens. Hier möchte ich meinen Willen bekräftigen, die grundlegende Aufgabe zu übernehmen, mit aller Kraft für die Wiederherstellung der vollen und sichtbaren Einheit aller zu arbeiten, die Christus nachfolgen. Ich bin mir bewusst, dass Zeichen des guten Willens dazu nicht ausreichen. Es braucht konkrete Zeichen, die in die Seele dringen und die Gewissen bewegen, die uns alle zur inneren Bekehrung herausfordern, die Voraussetzung ist für jeglichen Fortschritt auf dem Weg des Ökumenismus. Ich bitte euch alle, mit Entschiedenheit den Weg des geistlichen Ökumenismus zu beschreiten, der im Gebet die Türen für den Heiligen Geist öffnet - für den Geist, der allein die Einheit erschaffen kann."

La Rosa d'Argento vuole essere proprio questo segno.

Mi si permetta qui di esprimere il mio ringraziamento a mons. Wyrwoll per la sua

attività nel campo ecumenico e per questa bella iniziativa della *Rosa d'Argento di S. Nicola*. Una iniziativa che riconosce a S. Nicola un ruolo guida nello sforzo di ridurre le distanze fra le Chiese cattolica, Ortodossa e Protestanti.

In più, sono felicissimo per questa scelta di dare la Rosa d'Argento a mons. Mennini perché non ho mai conosciuto un vescovo della Chiesa cattolica che nutrisse come lui tanto profondo e sincero rispetto verso la Chiesa ortodossa. L'ho conosciuto e accompagnato quando è venuto alla Basilica di S. Nicola, e poi sono andato a trovarlo a Mosca. Grandissima è stata la gioia nel leggere che è stato premiato con l'Ordine dell'Amicizia da parte del primo ministro Dmitrij Medvedev e ancor più che la Chiesa ortodossa russa, nella persona di Ilarion Alfeev, che parlava a nome del patriarca di Mosca, Kirill, ha riconosciuto la bontà della sua impostazione dei rapporti ecclesiali bilaterali. Egli brilla per mitezza e spiritualità, ed il suo è un ecumenismo sincero, quello cioè che cerca la comunione e non il "ritorno" o la sottomissione.

Igumeno Filipp Rjabych

Vicario del Presidente del Dipartimento degli Affari esteri del Patriarcato di Mosca

IL PAPA BENEDETTO XVI ED IL DIALOGO DELLA CHIESA CATTOLICA ROMANA CON LE CHIESE ORTODOSSE

Nel 2006 alla vigilia del viaggio ad Istanbul, al momento dell'udienza dei partecipanti alla sessione plenaria del Pontificio Consiglio per la cooperazione per l'unità dei cristiani, il papa Benedetto XVI affermava la necessità "di accelerare il passo verso il ristabilimento della piena comunione" con gli ortodossi.

Come è noto, nel Documento sui *Principi fondamentali delle relazioni con i non ortodossi*, approvato nel 2000 nel Concilio dei Vescovi della Chiesa russa, l'impegno verso la riunificazione dei

cristiani è considerato un compito "di primaria importanza per la Chiesa ortodossa a tutti i livelli della sua esistenza" (p. 2.1).

E tuttavia, i contatti per velocizzare i tempi della riunificazione delle due Chiese richiamano inevitabilmente una serie di questioni nell'ambiente ortodosso, innanzitutto in rapporto al prezzo di una tale riunificazione.

Nella storia vi sono tanti esempi di come la via verso l'unione dei cattolici e degli ortodossi venisse intesa come una vittoria degli uni sugli altri. Inoltre, oggi nel campo ortodosso si sono addensate non poche

critiche all'attività ecumenica. Non è raro che all'orecchio ortodosso lo stesso concetto di "ecumenismo" stia ad indicare l'insieme di false teorie e metodi per raggiungere l'unità ecclesiale sulla base di compromessi e di indifferenza nei confronti delle verità di fede.

Ma sarebbe ingiusto giungere ad affrettate conclusioni sull'approccio dell'attuale papa alla questione dell'unità e identificare le sue proposte con alcuni ricordi storici dolorosi per gli ortodossi. Inoltre, lo stesso termine di "ecumenismo" in Occidente è un termine tecnico, e perciò in ogni singolo caso è necessario spiegare il suo vero significato. Di conseguenza, è importante esaminare tutto il complesso di idee avanzate oggi dal papa Benedetto XVI nel dialogo con gli ortodossi, e cercare di stabilirne un quadro organico.

1. Il fondamento teologico del dialogo con gli ortodossi

Innanzitutto il papa, in molti suoi interventi e lettere, adduce validi argomenti teologici a pro degli attivi sforzi di tutti i cristiani nella causa dell'unità cristiana. In uno di questi interventi egli afferma che tale attività deriva dall'"obbedienza al Vangelo"¹, che rivela la volontà del Signore sull'unità di tutti coloro che credono in Lui (Gv 17, 21).

Analogo rinvio al Vangelo fa nel suo Documento anche la Chiesa russa, dando un fondamento alla necessità degli sforzi alla ricerca dell'unità dei cristiani².

Un altro serio motivo per una più intensa attività su questo terreno è l'indebolimento della predicazione cristiana nel mondo provocato appunto dalle divisioni e dalle discordie fra coloro che credono in Cristo. In molti sermoni e allocuzioni del Pontefice si avverte la preoccupazione per il progressivo perdere terreno da parte del cristianesimo e per l'intensificazione della lotta contro di esso in quei paesi che prima erano il baluardo di questa religione. Così, nella dichiarazione congiunta del papa Benedetto XVI e del patriarca Bartolomeo è detto al riguardo: *Noi non possiamo ignorare la crescita della secolarizzazione, del relativismo e persino del nihilismo, specialmente nel mondo occidentale.* Per questo il Pontefice spesso spiega la necessità del movimento per l'unità attirando l'attenzione alla seconda parte della

citazione dalla preghiera del Signore Gesù Cristo al Padre: *Affinché il mondo creda* (Gv 17,21).

Bisogna osservare che questa lettura dei segni dei tempi alla luce delle verità evangeliche è caratteristica anche dell'attuale patriarca di Mosca e di tutta la Rus' Cirillo. Nel 2010, nel suo sermone nel giorno della festa del metropolita Filippo, santo confessore del XVI secolo, il patriarca ha sottolineato: *Solo nell'unità la Chiesa è in grado di influire sul mondo che la circonda, effondendo su di esso la sua influenza morale. Proprio per questo sin dalle origini del cristianesimo il nemico del genere umano si è sforzato di dividere la Chiesa. Già in epoca apostolica appaiono le eresie, e quindi vari tipi di scismi. Praticamente tutta la storia della Chiesa è la storia della lotta per la sua unità. A che cosa serve questa unità? Essa ha lo scopo di rendere la sua testimonianza luminosa, forte e convincente, affinché nessuno mai possa dire: "A che scopo ci dite tutto ciò? Guardate a voi stessi. Voi infatti siete divisi!". Al nemico del genere umano è riuscito di dividere il cristianesimo mondiale. E' difficile dire come si sarebbe sviluppata la storia se non si fosse verificata la divisione dei cristiani in orientali ed occidentali. E' probabile che il corso della storia sarebbe stato del tutto diverso. Noi speriamo che ad un certo momento, forse per le preghiere della Chiesa, il Signore sia misericordioso verso tutti coloro che invocano il suo nome e nuovamente sia mostrata al genere umano l'unità della Chiesa universale".*

Evidentemente tutta l'attualità del dialogo ortodosso-cattolico sull'unità non significa per il papa un richiamo al relativismo teologico. In uno dei suoi interventi egli ha dato la seguente interpretazione di tale dialogo: *"In generale, l'ecumenismo che va coltivato prima di tutto è l'ecumenismo dell'amore, che comporta il principio che deriva direttamente dal nuovo comandamento dato da Gesù ai suoi discepoli. L'amore, accompagnato dagli atti che lo contrassegnano, suscita la fiducia, apre i cuori e gli occhi. Il dialogo dell'amore per sua natura aiuta il dialogo della verità e lo illumina: solo nella piena verità si realizza l'incontro decisivo al quale conduce lo Spirito di Cristo. E naturalmente non è nel relativismo né in un ingenuo e falso irenismo che si possono risolvere i problemi ecumenici. Essi infatti non fanno che disorientare e allontanare dalla giusta via³. La stessa cosa è stata più volte affermata anche da molti rappresentanti della Chiesa russa.*

¹ *La santa Causa del ristabilimento dell'unità dei cristiani. Molto ancora resta da fare*, Discorso durante l'udienza ai pellegrini alla vigilia della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, 18 gennaio 2006.

² *Principi fondamentali della Chiesa Ortodossa Russa in rapporto ai non ortodossi*, 2.1.

³ *Accelerare il passo verso l'unità. Analisi della situazione: Discorso nell'udienza ai partecipanti alla sessione plenaria del Pontificio Consiglio per la cooperazione in vista dell'unità dei cristiani*, 17 novembre 2006.

2. Verso un dialogo sistematico con gli ortodossi.

E' chiaro che nella comprensione del papa l'accelerazione dei passi verso l'unità sta a significare l'applicazione di sforzi reali e sistematici per il superamento delle questioni che ci dividono, e non la determinazione di concrete scadenze temporali per la realizzazione del dialogo ortodosso-cattolico. Questo si rileva dalla seguente frase tratta dalla lettera del papa indirizzata nel 2009 al patriarca Bartolomeo in occasione della festa del santo apostolo Andrea il Primo Chiamato: *“Il tema della sessione plenaria “Il ruolo del vescovo di Roma nella comunione della Chiesa nel primo millennio”, certamente appare complesso ed esige ampie indagini ed un dialogo paziente, se si vuole raggiungere lo scopo di una generale integrazione delle tradizioni dell’Oriente e dell’Occidente”*.

Bisogna riconoscere che nel corso di questi 5 anni da parte del papa Benedetto XVI sono stati fatti seri passi per lo sviluppo delle relazioni tra la Chiesa cattolico-romana e le Chiese ortodosse. Questi sforzi si sono concretizzati nella ripresa dei lavori della Commissione mista ortodosso-cattolica, nella visita del papa a Costantinopoli, nello scambio di lettere fra il papa e il patriarca ecumenico, negli incontri con singoli rappresentanti e gerarchi ortodossi, incluso quello con l'attuale patriarca di Mosca e di tutta la Rus' Cirillo prima della sua salita al trono patriarcale, l'adozione di tutta una serie di importanti iniziative scientifiche e culturali. Tutte queste iniziative hanno permesso di fissare una serie di importanti coordinate di un dialogo sistematico e di collaborazione con gli ortodossi.

3. Il dialogo teologico

La prima importante coordinata è rappresentata dal meccanismo di una regolare comunicazione di entrambe le parti sulla base della Commissione mista internazionale per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse. Questo meccanismo fu creato nel 1979 e nuovamente elaborato nel 2006, nel secondo anno del pontificato di Benedetto XVI. Dopo un'interruzione di cinque anni, nel 2006 ebbe luogo l'incontro di Belgrado, nel 2007 a Ravenna, nel 2009 a Cipro. Nonostante che i lavori della Commissione procedono a volte in modo non sempre lineare, del che è testimonianza l'incidente a tutti noto accaduto a Ravenna, lo stesso fatto dell'esistenza di un tavolo misto per il dialogo teologico è un dato positivo. Esso assicura il cammino di un importante lavoro teologico senza il quale sarebbe impensabile il ritrovamento di una concordia nella fede, ed agevola anche il ristabilimento della comunione eucaristica.

Il papa Benedetto XVI ha elevato l'importanza di detto tavolo di dialogo bilaterale, avendo acconsentito a che i partecipanti mettessero sul tavolo anche il tema cruciale che è all'origine della divisione fra cattolici e ortodossi: il servizio del vescovo di Roma nella Chiesa. In tal modo il papa si è messo in continuità con la linea del suo predecessore, come egli stesso ebbe a dichiarare al Fanar nel 2006: *“Il papa Giovanni Paolo II fece l'invito ad entrare nel dialogo ecumenico teso alla ricerca dei modi mediante i quali oggi possa essere realizzato il servizio petrino, manifestando così il rispetto alla sua natura ed essenza, affinché “possa realizzarsi il servizio dell'amore che gli uni e gli altri riconoscono”... Oggi io desidero ricordare e rinnovare questo invito*⁴. Così la Chiesa romana ha dimostrato una fraterna apertura proponendo di esaminare il tema più scottante e doloroso del dialogo con gli ortodossi.

Tre anni dopo, nel 2009, in una lettera ufficiale al patriarca Bartolomeo in occasione della festa dell'apostolo Andrea, il papa precisava le basi sulle quali la Chiesa cattolica è pronta ad esaminare il ministero del papa di Roma nel mondo attuale: *“la questione verte sul come, ispirandosi al modello del primo millennio, individuare le forme nelle quali il servizio del vescovo di Roma possa realizzarsi come servizio dell'amore, da tutti riconosciuto (cfr. Ut unum sint, 95). Per questo, orsù, preghiamo Dio che ci benedica, e che lo Spirito Santo ci guidi su questo sentiero difficile, ma pieno di promesse.*

Indubbiamente questo è un altro passo davvero importante per lo sviluppo del dialogo fra ortodossi e cattolici. In sostanza, la Chiesa cattolica ha dichiarato il reciproco riconoscimento con gli ortodossi della fede e della struttura ecclesiale del primo millennio quale criterio per valutare la vita cristiana attuale. Oltre a questo, l'attuale papa annette un grande significato al ritorno al pensiero patristico quale guida della vita ecclesiale contemporanea. Ciò apre una reale possibilità di ritrovare da parte degli ortodossi e dei cattolici vie comuni per l'esame delle questioni dibattute. Al riguardo molto fruttuosa può risultare la ricerca sul primato nella Chiesa dal punto di vista della teologia di comunione che il papa ha proposto nella lettera al patriarca Bartolomeo nel 2009: *“La Chiesa cattolica interpreta il ministero petrino come un dono del Signore alla Sua Chiesa. Tale servizio non va interpretato dal punto di vista del potere, ma nell'ambito di una ecclesiologia di comunione, come servizio all'unità nella verità e*

⁴ L'unità e l'appello dei due fratelli, il patriarca e il papa – Andrea e Pietro. Discorso del papa Benedetto XVI al termine della liturgia della festa di S. Andrea Primo chiamato nel 2006.

nell'amore. Il vescovo della Chiesa di Roma, la quale presiede nell'amore (vedi Ignazio di Antiochia), si considera Servus servorum Dei (vedi Gregorio Magno).

Le conseguenze che derivano da una simile prospettiva teologica relativamente alla struttura della Chiesa saranno esaminate nell'estate di quest'anno a Vienna. Ma già da ora si può dire che la ricerca delle risposte alle questioni attuali nell'esperienza della Chiesa indivisa potrebbe portare molti frutti. Proprio tale indirizzo di lavoro, in particolare, è salutato nel Documento della Chiesa Russa sul rapporto con gli altri cristiani: *Del tutto consolante e promettente è il fatto che il pensiero teologico non ortodosso nella persona dei suoi migliori rappresentanti dimostra un sincero e profondo interesse allo studio del retaggio patristico, alla dottrina e all'organizzazione della Chiesa antica* (p. 4.6).

In queste favorevoli condizioni è molto importante che il mondo ortodosso non resti deluso nelle sue aspettative e realmente percepisca la fraterna apertura da parte della Chiesa cattolica. Bisogna ricordare che nel dialogo cattolico ortodosso non conta soltanto la storia. In Oriente sino a questo momento resistono i timori che il dialogo con i cattolici possa condurre ad ingiustificati cedimenti da parte ortodossa. Così, nell'incontro del 19 maggio 2010 con il card. Kasper il metropolita di Volokolamsk Ilarion avvertiva di questa preoccupazione: *Il nostro compito è di procedere ad un serio lavoro scientifico e chiarire a noi stessi come veniva inteso il primato del vescovo di Roma nel corso del primo millennio. Ma nessuno deve cedere alla tentazione di applicare artificialmente alla vita della Chiesa orientale quei modelli ecclesiologici che furono caratteristici dell'Occidente.*

I fondati timori al riguardo in molti ortodossi sorsero dopo la sottoscrizione a Ravenna nel 2007 del documento conclusivo, nel quale appare questa frase: *Entrambe le Chiese hanno continuato a convocare concili, quando si presentavano crisi di una certa gravità. A questi concili partecipavano vescovi delle Chiese locali che si trovavano in comunione con la sede Romana, come pure, anche se ciò veniva inteso diversamente, vescovi delle Chiese locali che si trovavano in comunione con la sede costantinopolitana.* A spiegazione di come dovesse intendersi questa frase il metropolita di Pergamo Giovanni (Zizioulas), che rappresentava il patriarcato di Costantinopoli nella Commissione, ebbe a dichiarare: *Nella Chiesa orientale il primato spetta a Costantinopoli, non nel senso del potere, ma nel senso dell'iniziativa e dell'armonia. Per la prima volta nel documento è*

stato usato il termine "primus" in quel significato che aveva nella tradizione del primo millennio"⁵.

Vi sono tuttavia seri dubbi sul fatto che tutti gli ortodossi siano d'accordo su tale comprensione del primato nel primo millennio in Oriente, e quindi anche su tale comprensione oggi. Nel Concilio dei vescovi del 2008 l'episcopato del patriarcato di Mosca ha espresso il suo pieno disaccordo con questo punto di vista: *Avendo cara l'unità con tutte le chiese ortodosse locali e specialmente con la Madre Chiesa del patriarcato di Costantinopoli, col quale il retaggio della Santa Rus' è legato ininterrottamente da legami storici plurisecolari, il Concilio esprime una profonda preoccupazione in rapporto alle tendenze interpretative della tradizione canonica, come sono apparse nelle dichiarazioni e nelle azioni di alcuni rappresentanti della santa Chiesa di Costantinopoli*⁶. Questa deliberazione conciliare si riferisce alla presenza di un problema serio, che non si può risolvere semplicemente con una maggioranza di voti o con alcuni accordi diplomatici.

4. Sforzi in sintonia di Ortodossi e Cattolici

Se vogliamo insieme, noi ortodossi e cattolici, arrivare ad una comprensione comune del primato nella Chiesa universale, è necessario ascoltare e prendere sul serio la voce di ogni singola Chiesa locale. La tradizione delle Chiese orientali non riconosce speciali competenze di alcuna cattedra per la salvaguardia dell'Ortodossia. Questo servizio riguarda tutte le Chiese indistintamente. A tale proposito, proprio per questo tra alcuni ortodossi è stata accolta con rammarico la soppressione della qualifica del Pontefice come "Patriarca dell'Occidente". Nonostante tutte le spiegazioni addotte, contenute nel comunicato del Consiglio per la cooperazione per l'unità dei Cristiani, per gli ortodossi questo titolo veniva associato alla dottrina sulla collaborazione fra patriarcati di uguale dignità. Inoltre, nel mondo ortodosso è ancora molto vivo il ricordo di S. Marco di Efeso, l'unico che non sottoscrisse le definizioni del Concilio di Ferrara-Firenze. Eppure, fu proprio la sua posizione ad essere in seguito riconosciuta da tutto il mondo ortodosso. La situazione che si è creata a Ravenna insegna che è indispensabile non soltanto riflettere sulla conciliarità (sobornost') nella Chiesa, ma applicare tale principio alla soluzione dei problemi concreti. Nel già citato

⁵ Il patriarcato di Costantinopoli rimprovera alla Chiesa russa l'autoritarismo e la tendenza all'isolamento. <http://www.interfax-religion.ru/?act=news&div=20961>

⁶ Dichiarazione del santo Concilio dei Vescovi della Chiesa ortodossa Russa (Mosca 24-29 giugno 2008): *Sull'unità della Chiesa.*

sermone del patriarca Cirillo si parla in questo modo della necessità di continui sforzi per l'attuazione della sobornost' nella Chiesa al fine di conservare la sua unità: *E' molto importante sviluppare questa consultazione fra i vescovi, mettere cioè in pratica il principio conciliare della Chiesa. Solo attraverso questa unità d'intenti la Chiesa diviene forte ed in grado di fermare qualsivoglia divisione. Soltanto quando c'è questa unità, che concretizza nella saggezza conciliare, la Chiesa è capace di parlare una lingua che può convincere il mondo che ci circonda.* Sotto questo aspetto, per la Chiesa ortodossa è molto importante che il papa Benedetto XVI abbia manifestato i suoi progetti per lo sviluppo della dimensione sinodale del governo della Chiesa.

Apprendendo il crescente riconoscimento del principio conciliare nella vita della Chiesa anche da parte della Chiesa cattolica, sarebbe importante approvare tutti i documenti soltanto in presenza del consenso di tutte le Chiese ortodosse. Ignorando questo principio, noi mettiamo a rischio ogni successiva tappa del dialogo e quindi il suo buon esito finale. In conseguenza dell'allontanamento da questo principio nel lavoro della Commissione a Ravenna abbiamo un documento che non hanno firmato tutte le Chiese. In altre parole, alla lunga sorgeranno problemi per la sua ricezione. Così, il Documento della Chiesa russa sul mondo non ortodosso dice: *Nessun documento o materiale dei dialoghi e delle conversazioni teologiche ha forza obbligatoria per le Chiese ortodosse fino alla loro approvazione finale da parte dell'Ortodossia nel suo insieme (p. 4.3).* La soluzione consiste nell'inserire nel documento di Ravenna una formulazione accettabile per tutti gli ortodossi.

5. Assenza di dialogo con i greco-cattolici

Tuttavia una grave carenza del dialogo bilaterale resta il mancato esame del ruolo e della posizione delle comunità greco-cattoliche nelle relazioni fra ortodossi e cattolici. Tutti gli anni novanta trascorsero all'insegna dei tentativi per elaborare una posizione comune al riguardo. Come è noto, nel 1993, a Balamand la Commissione mista elaborò il relativo documento, ma esso non fu approvato. Non si riuscì ad esaminare il tema dell'uniatismo neppure in seguito, motivo per cui il dialogo fu interrotto del tutto agli inizi del 2000. Tuttavia questo dialogo è essenziale, per eliminare i rischi di una rinascita del modello uniata come via bell'e pronta per il ristabilimento dell'unità tra ortodossi e cattolici. Questi rischi furono generati dall'ostilità dei greco-cattolici verso gli ortodossi nell'Ukraina occidentale negli anni novanta, e successivamente dalla loro attività missionaria nelle regioni meridionali e

orientali dell'Ukraina, dove essi non erano mai stati presenti. Hanno rafforzato questa impressione gli episodi di proselitismo di singoli ordini ed organizzazioni religiose cattoliche sul territorio canonico della Chiesa russa.

Naturalmente oggi non si avverte una simile incandescenza di rapporti, come era accaduto all'indomani della caduta dell'Unione Sovietica, ma non c'è neppure alcun desiderio da parte dei greco-cattolici di intavolare un dialogo con gli ortodossi. All'inverso, simili proposte più volte sono state avanzate dal Patriarcato di Mosca, e recentemente sono state rinnovate dal metropolita di Volokolamsk Ilarion. Purtroppo, esse sono rimaste senza alcuna reazione positiva. Proponendo un dialogo ai greco-cattolici, la Chiesa russa parte dalla positiva esperienza di collaborazione con i cattolici nel quadro di una commissione mista per la soluzione delle questioni difficili. Finora sono stati ottenuti sensibili risultati nella cooperazione, per cui c'è la speranza che un simile modello di dialogo possa essere applicato con successo anche in altre situazioni. In tal modo, è importante individuare dei metodi che vadano bene ad entrambe le parti per l'esame del tema dei greco-cattolici, eventualmente anche al di fuori della Commissione teologica bilaterale.

6. Vita spirituale della Chiesa.

Un altro parametro del dialogo ortodosso-cattolico è la vita stessa della Chiesa. Il papa più d'una volta ha ripetuto che il movimento verso l'unità è condizionato dal fatto se siamo cristiani nella realtà. Così, in uno dei suoi interventi egli ricordava la dichiarazione del Concilio Vaticano II: *Il Concilio inequivocabilmente si rivolge ai fedeli con queste parole: "Più stretto sarà il rapporto dei cristiani col Padre, con il Figlio e lo Spirito Santo, tanto più agevolmente essi saranno capaci - vale a dire noi saremo capaci - di approfondire ed incrementare la comunione fraterna"* (ibidem 7)⁷. La via verso l'unità dipende in non piccola misura dall'impegno spirituale del cristiano su se stesso, nel senso che più siamo vicini a Dio più siamo vicini gli uni agli altri. Nell'Oriente ortodosso esiste la convinzione che la vita spirituale dell'Occidente è in crisi: liturgie brevi, assenza di monasteri con una seria vita spirituale, scomparsa degli sforzi ascetici dalla vita dei fedeli e così via. Per questo, grande rispetto hanno suscitato negli ortodossi gli sforzi del papa Benedetto XVI per l'approfondimento della vita liturgica, l'inse-

⁷ *La santa Causa del ristabilimento dell'unità dei Cristiani. Molto resta da fare.* Discorso all'udienza alla vigilia della Settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani, 18 gennaio 2006.

gnamento del gusto per la riflessione teologica, gli appelli ad un impegno sociale attivo dei cristiani. Inoltre lo stesso papa indica l'esempio di come perseguire tali fondamenti della vita ecclesiale. Nonostante i suoi tanti impegni e la rispettabile età egli celebra regolarmente messa e predica, e prende parte ai lavori teologici. Così egli offre un modello di vita del credente, per il quale la comunione con Dio è la fonte di tutta la sua vita terrena. Tale approccio alla vita cristiana è vicino ed è comprensibile al fedele ortodosso.

La parte principale della vita della chiesa è costituita dalla preghiera, senza la quale è impossibile parlare di raggiungimento dell'unità.

Nella Chiesa cattolica è stata fissata una speciale Settimana dedicata ad un'intensa preghiera per l'unità. Il papa esorta tutti i cristiani ad una sincera preghiera comune per l'unità, partendo dalle parole di nostro Signore Gesù Cristo: *Se due di voi si accordano sulla terra a chiedere qualcosa, qualsiasi cosa avranno chiesto, il mio Padre celeste la concederà* (Mt 18, 19). La possibilità per i cattolici di una preghiera comune con i cristiani di diverse confessioni il papa la spiega in questo modo: *Gli elementi che, nonostante la lunga divisione, uniscono i cristiani, sono tali da giustificare la possibilità di elevare una preghiera comune a Dio.* Se gli uomini credono in un Dio trino e nel Signore nostro Gesù Cristo, questa è una condizione sufficiente per mettere in atto la formula della preghiera proposta nel Vangelo.

Nell'opinione del papa, *le preghiere in comune che in tutto il mondo vengono fatte, specialmente in questo periodo o nel periodo della Pentecoste, rappresentano un'espressione della comune volontà verso il ristabilimento della piena comunione di tutti i cristiani.* Queste preghiere comuni *costituiscono indubbiamente il mezzo più sicuro di domandare la grazia dell'unità* (ibid 8).

Tale ragionamento invita anche gli ortodossi a ripensare la possibilità di partecipare sotto determinate condizioni alla preghiera comune con i non ortodossi, nonostante l'assenza della comunione eucaristica.

Tuttavia nel mondo ortodosso non c'è accordo su questo punto. Di conseguenza, non v'è da meravigliarsi che quando il papa Benedetto XVI ed il patriarca Bartolomeo hanno pregato insieme, la cosa abbia suscitato critiche nella comunità ortodossa. Probabilmente, prima di rafforzare una simile pratica,

è necessario raggiungere un accordo panortodosso al riguardo.

7. La testimonianza missionaria della Chiesa

Infine, un altro parametro delle relazioni ortodosso-cattoliche è costituito dalla testimonianza missionaria della Chiesa. Tra gli ortodossi non è raro incontrare l'idea che dopo il Concilio Vaticano II la Chiesa cattolica ha imboccato la via dell'accordo e del compromesso con questo mondo. Nella sua attività il papa Benedetto XVI demolisce questa ottica. Da un lato egli è aperto e rispettoso verso il mondo, dall'altro con evangelica sincerità proclama la posizione ecclesiale, che non sempre collima con i valori mondani. Molte simpatie suscita l'approccio del papa alla comunicazione con i rappresentanti della coscienza secolare. Dopo l'annullamento del suo intervento nell'università di Roma della Sapienza è divenuto chiaro che la cultura del dialogo che il papa propone comporta una vera attenzione ed un rispetto verso la posizione dell'altro, quello stesso rispetto di cui parla il mondo secolarizzato. Dopo

qualche tempo, rivolgendosi alla gioventù e riferendosi a questo incidente, il papa ha invitato le nuove generazioni a *rispettare sempre l'opinione degli altri e a cercare la verità ed il bene nello spirito della libertà e della responsabilità.*

Grande sostegno tra gli ortodossi suscitano gli sforzi del papa per la

salvaguardia dell'identità cristiana del mondo occidentale. Così, nel discorso di risposta al presidente dell'Austria Hans Fischer il papa invitava: *Non permettere che venga il tempo in cui in questo paese di cristianesimo parleranno solo le pietre.*

Le idee di un'economia responsabile espresse nell'enciclica "Caritas in veritate", coincidono con quelle riflessioni che nel corso degli ultimi anni sono state condotte nel Patriarcato di Mosca, in particolare nel redigere un codice di etica del lavoro, avviato nel 2005. Più volte il papa si è espresso a favore di uno sviluppo organico della personalità, a sostegno della famiglia tradizionale, per la conservazione della vita dalla concezione alla morte, contro la propaganda dei legami omosessuali. In generale, la sua comprensione della personalità umana è vicina alle idee espresse nei *Fondamenti della dottrina della Chiesa russa sulla dignità, libertà e diritti dell'uomo.* Generalmente coloro che seguono gli interventi e l'attività del papa attuale non possono non riconoscere il suo coraggioso ministero. Tutte le accuse del SMI contro di lui si basano o su frasi estrapolate dal loro contesto o su false informazioni.

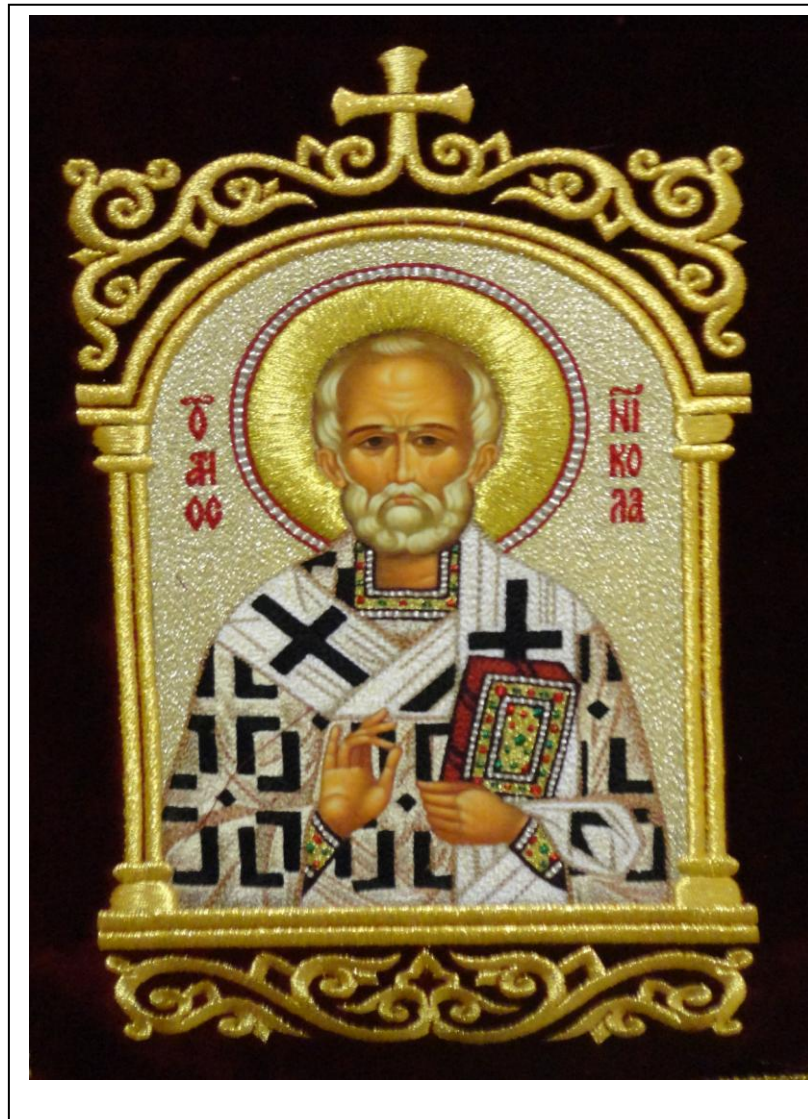
**Un cordiale saluto da
Bari a tutti gli
Amici
di S. Nicola**

Sotto il papa Benedetto XVI è divenuta abbastanza evidente la vicinanza delle posizioni ortodosse e cattoliche nelle questioni della realizzazione delle norme cristiane nella vita sociale contemporanea. Come si sa, questo fatto non si applica alla creazione di comuni meccanismi di incidenza sulla situazione sociale in Europa come negli altri paesi del mondo, e neppure per il dialogo con le organizzazioni internazionali. Ritengo invece che è divenuto necessario che noi pensiamo seriamente alla creazione di tali meccanismi.

Come ho cercato di mettere in evidenza, il pontificato del papa Benedetto XVI è diretto allo sviluppo di sistematiche relazioni fra ortodossi e cattolici.

A mio avviso, soltanto un lavoro reale ed intenso di esame sincero di tutte le questioni teologiche che ci dividono, con un simultaneo rafforzamento di una testimonianza comune delle verità cristiane nella società secolarizzata potrà, se Dio lo vorrà, farci fare progressi verso un'autentica unità.

L'igumeno Filipp Rjabych, rappresentante del Patriarcato di Mosca presso il Consiglio d'Europa, ha tenuto questa conferenza l'8 giugno 2010 all'Accademia cattolica di Monaco (Germania) per iniziativa dell'Istituto papa Benedetto XVI, fondato dal vescovo di Regensburg Gerhard Ludwig Müller.



S. Nicola.

**Panno
ricamato
e
donatomi
dalla sig.ra
Natalia
di Kiev**